

Editoriale



a cura di F. Panella

LE “EREDITÀ” DELLA PASSATA STAGIONE...

Sono a proporvi uno schematico report riassuntivo degli aspetti più rilevanti, a mio parere, verificatisi nel 2009 e che possono con probabilità assumere ancor maggiore rilievo nella nuova annata apistica.

Varroa: in vari areali è ancora una volta codice rosso

In Friuli Venezia Giulia, nonostante la buona annata produttiva, le api non se la stanno passando bene. E' questa la sintesi dell'incontro tra gli esperti apistici svoltosi a Pasiàn di Prato (UD). Gravi morie di api e apiari, a macchia di leopardo, in tutta la regione. Si sono già registrate nell'autunno perdite di colonie nell'ordine del 30-40%. Le famiglie sopravvissute si sono notevolmente ridotte; numerose quelle con popolazioni esigue tali da coprire 3-4 favi; elevato il rischio che non passino l'inverno.

In Veneto, Lombardia e Piemonte molti apicoltori segnalano la sparizione anche totale delle popolazioni d'api, nonostante fossero state invernate in apparenti più che buone condizioni. Sembrano confermarsi, con tutta probabilità, un effetto e un'efficacia insufficienti dei trattamenti estivi con i preparati evaporanti a base di timolo.

Efficienza veterinaria

Un apicoltore toscano, socio ARPAT e Conapi, è stato sanzionato dai servizi veterinari “per detenzione di acido ossalico” (sostanza in libera vendita!) e utilizzo negli alveari dello stesso acido senza la specifica prescrizione veterinaria! La sanzione prevede per la sua estinzione il pagamento della somma di quantomeno 20.478,00 €. Ovviamente è stato opposto ricorso e sono in atto in merito un insieme di iniziative, che debbono necessariamente portare ad una radicale e improrogabile modifica degli indirizzi operativi veterinari per la difesa sanitaria delle api. Questa ennesima battaglia, che una volta di più vede tra i principali protagonisti l'U.N.A.API., dipenderà dalla determinazione e capacità d'iniziativa sia, in primo luogo, degli apicoltori tutti, sia di quella parte della veterinaria che cerca effettivamente di adempiere al ruolo pragmatico di difesa degli allevamenti, che le compete.



La soluzione per la crescente crisi veterinaria delle api? Niente di più semplice: quantomeno una volta all'anno, il costo sociale, burocratico di 50.000 prescrizioni veterinarie, tante quante gli apicoltori italiani, per la somministrazione dell'acido ossalico! Sostenere e pretendere prepotentemente, secondo la propria più che discutibile e personale interpretazione normativa, l'applicabilità di un adempimento, evidentemente inutile e irrealizzabile, equivale a negare il ruolo e la pragmatica missione che si dichiara a gran voce di voler perseguire, o no?

Apenet

Il progetto di ricerca triennale, promosso e finanziato dal Ministero dell'Agricoltura, articolato in diverse attività, ha portato ad alcune prime importanti acquisizioni. E' ora evidenza "scientifica", finalmente, che, se nelle terre del mais non si usano concianti killer, le api stanno effettivamente benissimo. I marchingegni che venivano garantiti quali attenuatori efficacissimi della dispersione tossica in fase di semina, non sono abbastanza efficienti e comportano di contro l'espulsione della polvere contaminata a maggiore distanza dalla seminatrice. Peraltro non è ancora stata dimostrata in alcun modo la percentuale di dispersione contaminante che rappresenti "il rischio accettabile" per le api.

Gli ulteriori studi confermano, una volta di più, che i sospetti sui possibili effetti cronici nel tempo per le api di dosaggi "sub letali" sono fondati. La rugiada è probabilmente un'importante fonte di contaminazione, non solo e non tanto perché raccoglie, come si pensava, il pesticida quando irrorato e/o disperso nelle polveri di semina, ma perché con tutta probabilità scioglie e raccoglie l'essudato accumulatosi nel tempo con la guttazione, rendendo il pesticida disponibile alle api e alla fauna tutta. Oltre alla nube tossica che si forma intorno e sopra il cantiere di semina risulta quindi evidenziata e confermata, ben più rilevante di quanto ipotizzato in prima battuta, un'altra primaria via di esposizione delle api. Via di esposizione, vale sottolinearlo, trascurata e non considerata in modo adeguato nell'autorizzazione dei pesticidi. Va notato che, mentre gli apicoltori hanno fornito la massima disponibilità e collaborazione alle ricerche, fornendo apiari, dati e informazioni, l'insieme della filiera agroindustriale non ha saputo, o forse voluto, neanche mettere a disposizione una seminatrice adeguata per l'effettuazione degli studi. Studi che, va rimarcato, sono stati pagati con risorse pubbliche e servono proprio a verificare se è possibile continuare a vendere e ad utilizzare i loro prodotti ancor oggi sparsi a volontà nelle nostre campagne.



Il progetto Apenet prevede una massima trasparenza dell'informazione, con l'attivazione di un apposito sito SOS API, nell'ambito

della Rete Rurale del Mipaaf, con anche l'attivazione di specifici forum, che gli apicoltori possono agevolmente consultare all'indirizzo:

<http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/1/T/IDPagina/860>

Mais e diabrotica

Ricordate la martellata campagna di stampa e d'opinione sui danni da diabrotica alla coltura del mais nella scorsa estate? Il professor Maggiore dell'Università di Milano "tuonava" contro la sospensione precauzionale degli "indispensabili" concianti neurotossici; altri, basandosi anche sugli studi svolti dall'Università di Milano, prevedevano foschi scenari con un calo produttivo del mais del 25%, per

un valore di oltre 56 milioni di euro. I dati del "Monitoraggio interregionale sul mais" forniscono tutt'altro risultato: in Italia su circa 934.000 ha della coltura i danni economici (pari o superiori al 5% del raccolto) da diabrotica sono stati verificati unicamente su circa 13.700 ha. In Veneto e in Friuli Venezia Giulia su circa 300.500 ha sono stati rilevati danni su 30 piante di mais. In Emilia Romagna su 104.300 ha, gli ettari con danni economici apprezzabili sono stati 10, appartenenti a sole tre aziende che avevano avuto la deroga al ristoppio. In Piemonte sono risultati danneggiati 1.400 ha pari allo 0,72% della superficie a mais. In Lombardia su circa 241.700 ha le superfici con danni economici si sono evidenziate particolarmente nelle provincie di BS-CR e LO (guarda caso i territori dove la coltivazione in monosuccessione copre circa il 50% della SAU), per un totale di circa 12.000 ha. Si conferma quindi inequivocabilmente la massima validità ed efficacia, sia per diabrotica come per piralide, della rotazione della coltura del mais in comparazione con l'inefficacia e l'impatto ambientale della concia del seme e dei trattamenti insetticidi contro gli adulti. E' quindi emersa in tutta evidenza qual è la vera problematica da risolvere: come riconvertire ad un ciclo più compatibile quei distretti in cui la produzione agricola è fondata su un'incompatibile monosuccessione di mais in gran parte del territorio.

Avvelenamenti delle api

C'è stata la conferma che l'uliveto circostante l'apiario, in Maremma, spopolato e distrutto in periodo di trattamenti contro la mosca degli ulivi, fosse stato trattato con un pesticida a base di imidacloprid. Sono poi, finalmente, emersi durante l'inverno elementi indiziari, più che fondati, tali da confermare i sospetti: i drastici spopolamenti verificatisi nell'estate in apiari su raccolto di erba medica sono stati determinati da irrorazioni con neonicotinoidi dei campi della foraggera.

In Calabria è prevista a febbraio un'ulteriore importante iniziativa che vede protagonisti ARA e Conapi con anche la partecipazione di enti pubblici e associazioni agricole per pervenire e costruire forme diverse di difesa delle colture, compatibili con api e ambiente.

Insomma un mucchio di aspetti di vitale importanza per il nostro futuro, nel 2010 e nelle stagioni a seguire, che pretendono capacità di lavoro, partecipazione, iniziative da promuovere, seguire e sviluppare.

Mi piace in proposito ricordare quanto mi ha colpito la dichiarazione di uno dei premiati come "custodi della biodiversità" perché ha dimostrato che lo sterminio della biodiversità può essere fermato. Slimane Bekkay è un agricoltore algerino: si è presentato a ritirare il premio avvolto in una grande tunica bianca, con in mano la sua mela, minuscola, ma profumatissima, che senza di lui non esisterebbe più. Slimane ha dichiarato: "Se continuiamo a fare domande, se non ci arrendiamo, le risposte alla fine arriveranno".

Francesco Panella
Novi Ligure, 15 gennaio 2010